

## Sesso libero

# L'identità «fluida» rende davvero più liberi e felici?

LAURA AVALLE

■ Due terzi degli adolescenti inglesi hanno un'identità sessuale fluida, secondo un recente sondaggio. In Europa le percentuali variano tra il 20 e il 30 per cento, ben più alte rispetto a soli 20 anni fa. Ma che cosa vuol dire "identità sessuale fluida"? «Significa abbattere, o cercare di abbattere, i confini dei pilastri contemporanei dell'identità sessuale», risponde Alessandra Graziottin, direttore del Centro di Ginecologia e Sessuologia Medica dell'Ospedale San Raffaele Resnati di Milano. «Il primo pilastro è l'identità di genere, che si basa sul sesso biologico, maschile o femminile. È il primo modo con cui definiamo noi stessi e gli altri, fin dalla nascita: "È un maschietto", "È una femminuccia", "È un uomo", "È una donna". Tutto bene se la percezione interiore è coerente con l'identità biologica: "Sono felice di sentirmi donna nel mio corpo di donna", "Sono felice di sentirmi uomo nel mio corpo di uomo". Tuttavia si può arrivare all'estremo percettivo opposto: "Sono una donna intrappolata in un corpo d'uomo", "Sono un uomo intrappolato in un corpo di donna", che sono la sostanza del transessualismo, quando la percezione e il vissuto sono dissonanti rispetto al genere biologico. È il grado estremo di una disforia di genere, ossia di un disturbo di crescente gravità rispetto alla propria identità biologica. Il secondo pilastro è l'identità di ruolo: indica tutto quello che la persona fa e dice per esprimere il proprio ruolo nel mondo, indipendentemente dal sesso biologico. La donna può fare la carriera militare e l'uomo il cuoco o il parrucchiere, prima considerati professioni "femminili". Il terzo pilastro è l'identità di méta sessuale, in cui la percezione di sé viene definita anche dal sesso e dalle caratteristiche dell'og-

getto di desiderio sessuale. Sono eterosessuale, quando penso: "Mi sento (ancora) più maschio se ho una donna bella e sexy"; "Mi sento (ancora) più femmina se ho un uomo potente, maschio e ardente". Sono omosessuale se desidero una persona del mio stesso sesso. Sono bisessuale se mi piacciono entrambi».

Ma si possono anche cambiare i gusti sessuali? «Da un certo punto di vista sì», replica la Graziottin. «Un recente studio americano su ragazze dai 15 ai 20 anni con comportamenti omosessuali ha mostrato che circa un terzo si definisce "lesbica", un terzo "bisessuale" e un terzo "unlabelled", senza etichetta. È il gruppo che rivendica il diritto di "amare chi mi piace", senza doversi definire con una categoria rigida. Dato ancora più interessante, in sei anni il 25 per cento delle ragazze ha cambiato gruppo, ossia si percepisce in modo diverso rispetto a prima. Questo ci fa capire la grande duttilità dei comportamenti degli adolescenti d'oggi, ragazzi e ragazze, anche per quanto riguarda la direzione (etero o omosessuale) e l'espressione del desiderio che, per la plasticità tipica dell'età, rimane aperto a evoluzioni diverse». Al di là di tutto, questi ragazzi e queste ragazze che si dichiarano genderless sono felici? «Nell'entusiasmo che il nuovo e il fluido suscitano, si negano i molti lati oscuri di questa sperimentazione, che può ferire a fondo i più fragili, gli insicuri, i "genderless" per nuovo conformismo più che per scelta consapevole», commenta Graziottin. «E si nega il valore delle identità chiare e solide. Ma l'io, la percezione di sé, come si modifica, quando il fluido diventa permanente? Quanti fra coloro che dichiarano un'identità fluida sono più liberi e più felici? Quanti sono solo confusi, ai margini della vita reale?». Domande che invitano a nuove riflessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

